Benevento. Segregavano e picchiavano disabile: coniugi arrestati

La coppia prelevava anche la pensione di invalidità dell'uomo e lo costringeva a fare il parcheggiatore abusivo. Lo hanno trovato in una baracca vicino al pollaio

Il luogo della segregazione

BENEVENTO

Sequestro di persona, maltrattamenti e circonvenzione di incapace. Sono queste le ipotesi di reato contestate a Pompeo Masone, 53 anni e Vincenzina Taddeo, 49 anni, di Benevento, ma da tempo residenti a San Giorgio del Sannio, destinatari del provvedimento restrittivo adottato dal gip Flavio Cusani in un'indagine del sostituto procuratore Flavia Felaco e dei carabinieri su una vicenda che ha tratti drammatici. Un giovane disabile di 37 anni veniva trattato peggio di uno schiavo, segregato in una baracca di lamiera e privato persino della sua pensione di invalidità.
Per i due coniugi è stato anche disposto il sequestro del conto corrente dove veniva accreditata la pensione del disabile. Secondo l'accusa il giovane era costretto «a svolgere, anche sotto le intemperie – si legge nel comunicato del procuratore capo Aldo Policastro – l'attività non autorizzata di parcheggiatore abusivo in città e a consegnare loro il denaro che riusciva a guadagnare».
Dalle indagini avviate ad ottobre scorso è emerso ancora che «la povera vittima era tenuta in uno stato di assoluta soggezione anche attraverso minacce, percosse e lesioni». Il giovane era stato relegato in una baracca di lamiera all'esterno della loro abitazione, accanto ad un pollaio. Un ricovero senza finestre e servizi igienici e munito di un lucchetto che a volte veniva chiuso nelle ore notturne. Durante alcuni controlli all'interno della struttura, poi sequestrata per abusivismo edilizio, i carabinieri avevano trovato il disabile adagiato su una brandina con addosso solo una leggera trapunta nonostante il freddo. Ora l'uomo è stato affidato ad un centro di assistenza.

Valeria Chianese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La dieta vegana? Può causare danni neurologici al neonato»

Osservatorio malattie rare: triplicati i deficit di vitamina B12

LUCA LIVERANI
ROMA

Mamme vegane in attesa, attenzione. Una dieta rigorosamente vegetale è troppo povera di vitamina B12. E dunque può danneggiare seriamente il sistema nervoso del bambino, sia durante la gravidanza che in allattamento. In un anno infatti il deficit materno di vitamina B12, identificato attraverso lo screening neonatale esteso, è addirittura triplicato. Numeri ancora bassi (126 casi nel 2016) perché si tratta di una malattia rara, ma che confermano una crescita preoccupante.
A far suonare il campanello d'allarme è O.Ma.R., l'Osservatorio sulle malattie rare, che rilancia i dati dei rapporti tecnici Simmesn (la Società italiana per lo studio delle malattie metaboliche ereditarie e lo screening neonatale). Un aumento inquietante, avvertono due dei maggiori esperti sul tema, che dunque raccomandano a chi osserva questi regimi alimentari rigidi di integrarli almeno con la vitamina B12. Il consiglio arriva dal dottor Carlo Dionisi Vici, responsabile dell'Unità operativa complessa di patologia metabolica dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, e dal dottor Giancarlo la Marca, presidente della Simmesn e direttore del Laboratorio screening neonatale allargato dell'Azienda ospedaliero-universitaria Meyer di Firenze.
Il diffondersi di diete vegetali rigide, avvertono gli addetti ai lavori, è uno dei motivi per cui i casi di deficit materno di vitamina B12 sono triplicati: dai 42 del 2015 ai 126 del 2016. Molte vegane e vegetariane non cambiano infatti la propria alimentazione neppure in gravidanza: un errore che può provocare al bambino danni neurologici permanenti. «La vitamina B12, o cobalamina, è contenuta principalmente negli alimenti di origine animale– spiega Carlo Dionisi Vici – e ha un importante ruolo nello sviluppo del sistema nervoso centrale. E il suo fabbisogno aumenta in gravidanza. Se la madre non ne assume abbastanza, o peggio non ne assume affatto, può creare al neonato dei danni neurologici già in utero». Problemi, avverte, «che proseguono e peggiorano nei mesi successivi con l'allattamento».
«Il deficit materno di vitamina B12 oggi colpisce circa 1 neonato su 4.000 – spiega Giancarlo la Marca – e conta quindi più di 100 casi l'anno in Italia: non sono affatto pochi. Questa condizione può essere provocata da una particolare forma di gastrite, la gastrite atrofica, che ostacola l'assorbimento della vitamina, o più spesso si riscontra nei figli degli immigrati provenienti da Paesi asiatici come Pakistan, Bangladesh o India, che per tradizione hanno una dieta prevalentemente vegetariana. Sempre più donne italiane seguono una dieta che abolisce completamente carne, pesce, uova e latte. Anche in gravidanza. Senza mettere in conto i possibili pericoli per i loro bambini».

Dionisi Vici (Bambino Gesù): casi triplicati in un anno. La Marca (Meyer): almeno assumete integratori

La Marca esorta a evitare allarmismi, ma fa una raccomandazione: «Le madri carenti di questa vitamina devono assumere integratori durante la gravidanza e l'allattamento, perché i loro figli sono gravemente a rischio. Comunque lo screening neonatale esteso, obbligatorio grazie alla legge 167 del 2016, ci aiuta a riconoscere il deficit materno di vitamina B12 a 48 ore dalla nascita». E i bambini nati ancora sani possono essere difesi dai rischi delle diete delle mamme vegane con un'integrazione di B12 in allattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

analisi

Troppe fibre nell'alimentazione "veggie", gli integratori in gravidanza non bastano Necessario un approccio più equilibrato

GIORGIO CALABRESE*

Per un corretto sviluppo del bimbo le diete latto-ovo-vegetariane e vegane sono inadeguate, soprattutto considerando l'ambito neurologico, psicologico e quello motorio. Lo hanno affermato i pediatri riuniti in congresso che sono preoccupati dal problema dell'adeguatezza delle diete vegetariane relativamente alla crescita e allo sviluppo neuro-cognitivo dei bambini. Fortunatamente, nell'ultimo anno, la percentuale dei consumatori vegani è scesa dal 3% circa allo 0,9%. È stato ribadito che l'alimentazione onnivora, basato sul modello della dieta mediterranea, è la chiave della buona salute, in particolar modo per gli infanti e i bimbi piccoli, ma non solo... Le diete prive di alcune categorie di alimenti inducono spesso all'insorgenza di malattie, se non nel breve, certamente nel lungo termine. Il modello vegano, soprattutto, evidenzia molte carenze nutrizionali come quelle di proteine, zinco, calcio, ferro, vitamina D, Omega 3, iodio, taurina, che è un aminoacido essenziale e soprattutto manca di vitamina B12. Essa è particolarmente importante perché influenza moltissimi processi biochimici come la maturazione dei globuli rossi e il funzionamento del sistema nervoso e può recare danni gravi specie al cervello, in tutte le età, perché è coinvolta nella sintesi dei neurotrasmettitori. Nelle donne, la carenza di B12 provoca la sindrome premestruale con cefalea, astenia, stipsi o diarrea, acne e depressione.
Come integrare allora le carenze nutrizionali della dieta vegana? Introducendo una dieta onnivora, invece la soluzione adottata da vegani e vegetariani è quella di assumere integratori. Mangiando solo verdure, frutta, cereali e legumi si ha la presenza di troppe fibre, che sequestrano molti minerali, fra cui il ferro, il calcio, lo zinco, il selenio e ciò provoca danni alla salute. La giusta quantità di fibre è di 25-30 grammi al dì. Sono molto utili per regolarizzare il transito intestinale, per ridurre l'effetto di sostanze tossiche e per dare senso di sazietà. L'approccio vegetariano – che risulta ugualmente insufficiente durante la gravidanza – è comunque più equilibrato di quello vegano, perché pur rifiutando carne e pesce e salumi, ammette l'introduzione di uova, latte e latticini, per cui le proteine nobili e il ferro di tipo eme e la vitamina B12 sono presenti in giusta quantità e non provocano malattie.
Come dicono correttamente i colleghi pediatri, bisogna evitare qualunque restrizione alimentare almeno fino ai 4 anni di età perché il fisico del bambino ha necessità di assimilare ottime proteine e gli altri nutrienti sopra descritti per costruire muscoli e ossa, e sviluppare tutti gli organi, specie il cervello e il cuore. Se i genitori decidono ugualmente per un'alimentazione vegana, il piano deve obbligatoriamente essere supervisionato da un nutrizionista esperto di età evolutiva, che prescriverà gli opportuni supplementi, in particolare di zinco, ferro tipo eme (contenuto in carne e pesce), vitamina D, vitamina B12 e omega-3. Non è "naturale" per un soggetto sano o per un infante fare da subito ricorso ad integratori, laddove è possibile si dovrebbe reperire in natura tutto il necessario.

* Docente di Dietetica e Nutrizione Umana all'Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latina

Lettere su funerali, eredità e casa: strage premeditata

Solo una fugace benedizione della salma. La famiglia di Luigi Capasso, il killer spietato di Cisterna di Latina, alla fine ha scelto il cimitero di Poggioreale a Napoli e un orario insolito, intorno alle 15, per il rito funebre del carabiniere che mercoledì mattina ha ferito gravemente la moglie Antonietta e ucciso le due figlie prima di suicidarsi. In un primo momento la salma dell'uomo avrebbe dovuto essere portata nella chiesa dei Sacri cuori del quartiere partenopeo di Secondigliano, di cui era originario. Poi si è optato per il camposanto cittadino, forse anche per tenere lontano curiosi e proteste. Le stesse che hanno animato la partenza del feretro dall'obitorio di Cisterna: «Via, vattene» hanno gridato alcuni cittadini imprecando contro il carro funebre.
Mano a mano che si ricostruiscono i particolari della vicenda, d'altronde, la volontà spietata di Capasso di sterminare la sua famiglia emerge con tragica evidenza. Aveva premeditato tutto, il carabiniere. A testimoniarlo alcune lettere e assegni che gli sono stati trovati addosso e che l'uomo aveva indirizzato ai fratelli e ai genitori. Nelle missive, scritte di suo pugno, Capasso spiegava il perché della sua decisione di sterminare la famiglia e dava indicazioni precise su come ripartire l'eredità, i risparmi, la casa coniugale e persino su come pagare i funerali.

Il carabiniere Capasso ha lasciato indicazioni sui risparmi e le spese per le cerimonie. Niente esequie in chiesa per lui. Indagini sulla visita medica in cui risultava idoneo Operata la moglie

Anche su questa documentazione sta indagando in queste ore la Procura di Latina, che ha aperto un fascicolo parallelo a quello del comando generale dei carabinieri. Sul tavolo degli inquirenti, in particolare, l'esito della visita medica a cui Capasso era stato obbligato a sottoporsi dai suoi superiori e in cui l'uomo era stato dichiarato idoneo al servizio, previo un periodo di riposo di 8 giorni. E senza che gli venisse tolta la pistola d'ordinanza. «Io sostengo che se questo risultasse vero – ha commentato il legale della moglie, l'avvocato Maria Concetta Belli –, come si fa dopo 8 giorni a dichiarare una persona idonea e soprattutto a ridargli l'arma? In tutta questa storia c'è infatti un'anomalia, la pistola. Questa è l'anomalia più grande, perché in questo caso specifico non dico che ci sia stata una sottovalutazione rispetto alla situazione della signora ma c'è stato sicuramente un corto circuito da qualche parte. Non c'è stata una relazione, non c'è stato uno scambio di informazioni, è stato sottovalutato il suo modo di agire. E in 8 giorni, ripeto, come si può pensare di guarire da un disturbo depressivo?».
A raccontare un'altra storia rispetto a quella di Antonietta e di tutte le persone che conoscevano la coppia c'è invece il fratello di Capasso, Gennaro: «Era tranquillo, non era cattivo. Aveva questa cosa che non poteva vedere le bambine che lo tormentava, anche a Natale non le aveva potute vedere – ha detto –. Ha sbagliato, ci ha tolto le nostre due principesse e si è ucciso quando era la nostra roccia, ma era una bravissima persona. E poi non è vero che la moglie fosse terrorizzata da mio fratello, lui era geloso ma non picchiava né lei né le bambine. Le figlie lo adoravano, era un padre amorevole».
Intanto Antonietta, che è stata sottoposta a un intervento chirurgico maxillo facciale all'ospedale San Camillo di Roma, è fuori pericolo. La donna si trova ancora in terapia intensiva, è stata sedata ed è in prognosi riservata. Non sa delle sue bimbe e dell'orrore che ha cancellato per sempre la sua vita, là fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agesc: «Educare i figli al digitale si può»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Oggi c'è un ulteriore mondo – oltre alla vita reale – a rendere complesso il ruolo dei genitori: il digitale. Un contesto di opportunità e rischi in cui i ragazzi sono ormai immersi, ma che adesso gli adulti devono aiutare a governare. Parte proprio dal protagonismo delle mamme e dei papà nella nuova sfida educativa di fronte alla rivoluzione internet, il XVIII congresso nazionale Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) iniziato ieri a Roma e che si concluderà domani. Un fenomeno che segna appunto «un cambio d'epoca», ma anche un'ulteriore «sfida educativa per i genitori che vogliamo accogliere» – esordisce il presidente nazionale Roberto Gontero – diventando modelli e testimoni comportamentali per i figli. E arrivando a trasmettere anche in rete valori come «dialogo, solidarietà e rispetto». Pure in questo campo non viene meno il patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia su cui centra il suo messaggio di saluto il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, ricordando che «la scuola è il luogo in cui educhiamo alla cittadinanza attiva, alle responsabilità condivise e quindi al rispetto».
Un percorso che inizia tuttavia a casa, in cui si assiste ad «un'ibridizzazione delle relazioni familiari», le definisce Francesco Belletti, direttore del Cisf (Centro internazionale studi famiglia); una nuova realtà «in cui il rapporto faccia a faccia si mescola con le connessioni allacciate tra i vari media». Una situazione che, per lui, va gestita soprattutto «con l'educazione alla libertà, alla responsabilità e alla verità» e «non arrendendosi al cambiamento». Anche perché chi pensa che «la dieta mediatica dei bambini non avrà conseguenze nelle età successive è miope», gli fa eco la responsabile del centro studi Caritas di Roma Elisa Manna, per cui è necessario puntare sull'educazione ai media, accanto a una rinnovata «alleanza tra scuola, famiglia, società e parrocchie basata sulla trasmissione di valori, sul dialogo e sull'ascolto».
Gli adulti di oggi, «una generazione di mezzo» la considera la ricercatrice dell'Istituto terapia cognitivo-interpersonale Mariangela Treglia, sono però dotati di una mentalità pre-digitale che non bilancia ancora i figli nativi-digitali. Ma questo dislivello rischia di far crescere figli «orfani di maestri». Ecco perché, conclude la psicologa, servono genitori «capaci di stare con i figli in una relazione autentica». Vista perciò la complessità della comunicazione multimediale, dice infatti il giornalista Rai e docente della Luiss Francesco Giorgino, «occorre puntare su nuove alleanze strategiche tra le diverse agenzie educative e un potenziamento della *media education*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo giorno di congresso con Belletti, Manna, Treglia e il giornalista Giorgino

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMy0wNVQxMjo1NDozNSMjI1ZFUg==